

12.02.2026

Come gli europei sperano ancora di salvare la NATO

L'Alleanza Atlantica lancia la missione Arctic Sentinel per cercare di soddisfare l'interesse di Donald Trump per la Groenlandia. Ma la fiducia è compromessa.



Di Florentin Collomp - Corrispondente da Bruxelles

Per la NATO, l'Artico non è più una periferia lontana, ma una linea del fronte“, spiega un alto ufficiale militare dell'Alleanza, citando a sostegno “la crescente attività militare della Russia e il crescente interesse della Cina”.

E la minaccia di annessione avanzata negli ultimi mesi da Donald Trump? «Bisognerebbe porre la domanda agli Stati Uniti», risponde imbarazzato l'ufficiale americano sotto la bandiera della NATO. Un segno tra gli altri della crisi esistenziale che sta attraversando l'organizzazione. Nel tentativo di disinnescare il forte malessere creato dal principale alleato all'interno dell'Alleanza Atlantica, mercoledì quest'ultima ha annunciato il dispiegamento dell'operazione Sentinella artica, una replica di quelle già attuate negli ultimi mesi sul fianco orientale dell'Europa, in risposta alle incursioni aeree russe, e nel Baltico, di fronte alle attività ibride di Mosca. Anche se, per molti, il pericolo russo o cinese invocato da Donald Trump per giustificare il suo interesse per la Groenlandia rimane molto ipotetico. Queste minacce «non sono teoriche», insiste l'ambasciatore americano presso la NATO, Matthew Whitaker. Senza fornire dettagli sui mezzi immediatamente dispiegati, il dispositivo potrà mobilitare fino a diverse migliaia di soldati, sotto l'autorità del comandante supremo delle forze alleate in Europa, il generale americano Alexis Grynkewich.

Al quartier generale della NATO a Bruxelles si mormora che si tratti soprattutto di una manovra per cercare di riparare i danni causati dalle tensioni estreme con gli Stati Uniti, culminate nel mese di gennaio, prima che il segretario generale Mark Rutte riuscisse a far fare marcia indietro a Trump. Non è tempo di riconciliazione, come dimostra l'ostentata assenza del segretario alla guerra americano, Pete Hegseth, che giovedì ha snobbato una riunione con i suoi omologhi. Una politica della sedia vuota lanciata dal segretario di Stato, Marco Rubio, durante una precedente riunione ministeriale a dicembre, che dimostra il disinteresse americano. Hegseth ha mandato al suo posto il suo numero tre, Elbridge Colby, teorico della svolta americana verso l'Asia e della pressione esercitata sugli europei nella NATO.

«NATO europea»

L'imprevedibilità degli Stati Uniti è diventata una costante nella vita della NATO dal ritorno di Trump alla Casa Bianca, mettendo a repentaglio la sua ragion d'essere. Se alcuni fanno finta che la vita continui normalmente, la maggior parte degli alleati ha iniziato a fare i conti con la fine di questo rapporto. Al punto da pensare l'impensabile: una rottura consumata da un ritiro americano, che nessuno può escludere a priori. Anche se lo scenario principale è piuttosto quello di un logoramento graduale, al ritmo dei colpi inferti dal principale alleato. Fioriscono gli scenari sull'istituzione di una «NATO europea». Ma all'interno dell'organizzazione si cerca soprattutto di salvare l'esistente.

Se gli americani vogliono spingere gli europei a fare di più per assumersi la responsabilità della propria difesa, al fine di disimpegnarsi in parte dal continente, potrebbe esserci l'opportunità di prenderli in parola dimostrandosi all'altezza. Gli obiettivi potrebbero così convergere, senza necessariamente passare attraverso uno scontro. «Abbiamo conversazioni molto dettagliate sulla nostra volontà di vedere l'Europa assumersi la difesa convenzionale del continente, il che rafforzerà l'Alleanza. Questo non significa che gli Stati Uniti si ritireranno», afferma Matthew Whitaker. L'ambasciatore americano presso la NATO, nominato da Trump, sta affrontando con determinazione questa transizione forzata, in collaborazione con Mark Rutte, che da parte sua si sforza di tradurre e anticipare i desideri del presidente americano, suo principale azionista, presso i suoi partner europei.

«Sono molto orgoglioso di ciò che stanno realizzando gli europei: stanno davvero acquisendo potere e assumendo maggiori responsabilità», sottolinea l'ex primo ministro olandese. In questo spirito, martedì la NATO ha annunciato una redistribuzione dei ruoli a favore degli europei. Il Regno Unito e l'Italia assumeranno rispettivamente la responsabilità dei comandi operativi di Norfolk (negli Stati Uniti) e di Napoli (responsabile dell'Europa meridionale), precedentemente occupati da generali americani. La Germania e la Polonia si divideranno a turno il comando di Brunssum, nei Paesi Bassi, responsabile dell'Europa centrale. Gli americani manterranno il comando delle forze aeree, navali e terrestri, un modo per non cedere il controllo, pur chiedendo agli europei di fare di più. La Germania, in prima linea in questo rafforzamento europeo, si vanta di avere ormai più stelle di generali nelle strutture della NATO rispetto agli Stati Uniti, un ribaltamento storico dalla creazione dell'organizzazione nel 1949.

In piena fase di riarmo, Berlino stima che la sua spesa militare raddoppierà entro il 2029, raggiungendo i 153 miliardi di euro, pari al 3,5% del suo PIL, sei anni prima della scadenza fissata per tutti gli alleati al vertice dell'Aia dello scorso anno.

Potenziali alternative

Parallelamente a questi sforzi all'interno dell'Alleanza, si stanno elaborando scenari su potenziali alternative in caso di disintegrazione accertata. Di fronte ai dubbi sull'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico

(assistenza reciproca in caso di attacco a uno dei membri), gli europei stanno esaminando le implicazioni concrete dell'articolo 42.7 dei trattati europei, che prevede «aiuto e assistenza con tutti i mezzi a loro disposizione» da parte degli altri membri dell'UE, se uno di essi viene attaccato. Due leader dei paesi membri sono stati incaricati di studiare la questione da vicino. Inoltre, sono in corso trattative sulla deterrenza nucleare. La Germania e la Polonia hanno accennato alla possibilità di posto sotto la protezione dell'ombrello nucleare francese, offerta da Emmanuel Macron, che intende riprendere presto la questione. «Se l'Europa prevede di investire maggiormente nella deterrenza nucleare della Francia o del Regno Unito, non può che essere una cosa positiva», ha affermato il ministro della Difesa finlandese Antti Häkkinen, pur ritenendo che la sostituzione della protezione degli Stati Uniti con quella dell'Europa non sia «realistica in questa fase».

L'Unione europea, un tempo trattata con disprezzo dal quartier generale della NATO, dall'altra parte di Bruxelles, è ora considerata un «partner chiave», secondo Mark Rutte. Ma fino a che punto deve investire nella sua difesa? Il suo commissario alla Difesa, Andrius Kubilius, ha evocato la creazione di una forza europea di 100.000 uomini per sostituire a termine le truppe americane di stanza nel continente. Secondo lui, l'UE deve «sostituire tutte le capacità strategiche» americane. Per Mark Rutte, queste velleità sono del tutto illusorie. «Se qualcuno qui pensa ancora che l'Unione europea, o l'Europa nel suo insieme, possa difendersi senza gli Stati Uniti, può continuare a sognare», ha detto ai deputati europei durante un'audizione al Parlamento europeo il 26 gennaio.